25 aprile 2021

la DOMENICA di SAN MINIATO

TOSCANA OGGI SETTIMANALE REGIONALE DI INFORMAZIONE

P.zza del Duomo, 2 - 56028 San Miniato (PI) tel. 0571/418071 email: **ufficiostampa@diocesisanminiato.it**
Notiziario locale Direttore responsabile **Domenico Mugnaini** Coordinatore diocesano **Francesco Ricciarelli** Reg. Tribunale Firenze n. 3184 del 21/12/1983

il **PUNTO**

I risvolti dell'inchiesta «Keu»

Un incubo, o poco ci manca. L'inchiesta della procura di Firenze denominata «Keu» si è abbattuta come un uragano sul Comprensorio del cuoio. Non un fulmine a ciel sereno, perché sono almeno dieci anni che i riflettori degli inquirenti, a vario titolo, sono accesi sulle vicende del territorio. Il caso più recente è stato quello dell'inchiesta «Blu Mais», sullo smaltimento di rifiuti delle concerie come concimi, di cui abbiamo già trattato nel giugno scorso sulle colonne di questo settimanale. La nuova inchiesta, che comprende tre filoni - inquinamento ambientale, narcotraffico, estorsione e illecita concorrenza - riguarda il coinvolgimento di cosche della 'ndrangheta nello smaltimento dei rifiuti industriali nel nostro territorio e ha portato a decine di arresti fra Toscana e Calabria e all'iscrizione nel registro degli indagati di esponenti politici e dirigenti locali.
Ovviamente tutto è ancora al vaglio della magistratura e ci auguriamo che da questa storia tutti escano puliti, ma quello che emerge nel non detto è in realtà più grave di ogni reato eventualmente commesso.
Si osserva chiaramente il tratto di una politica nuda di fronte al più alto dei suoi obiettivi: pensare al bene comune. Amministrare un territorio che vive da oltre mezzo secolo l'epopea di uno dei primi e più ricchi distretti industriali d'Europa non è certo un'impresa semplice. Coniugare lo sviluppo di questo territorio e il suo benessere con le criticità oggettive che ci girano attorno è da sempre molto difficile. Perché coniugare economia verde e benessere diffuso, al di là degli slogan e delle frasi fatte, non è semplice. Questa è l'amara verità che oggi riempie le pagine dei giornali.
Ma allora, quale tipo di prospettiva era stata pensata per il futuro del distretto conciario in vista della necessaria conversione ecologica? Quali aggiustamenti tecnici, d'innovazione, sociali, sono stati messi in campo? Quali luoghi politici erano deputati a prendere decisioni autonome e libere nel comprensorio, laddove l'interesse generale non coincidesse, anche solo parzialmente, con l'interesse particolare? La risposta è semplice: non c'era. E non c'è, perché tutto ciò che si muove intorno al territorio è dentro la grande macchina del consorzio pubblico-privato che, se da un lato ha fatto scuola, oggi sconta tutti i limiti di una politica debole e personalistica, nel bene e nel male.

La Redazione

Il Dramma Popolare con Dante, in cammino verso il Paradiso

Per la sua 75ª edizione, in scena il teatro canzone di Cristicchi

Simone Cristicchi in scena. A sinistra, il vescovo Andrea interviene alla conferenza stampa del Dramma a Palazzo Grifoni a San Miniato

Il cammino del **Teatro del Cielo** di San Miniato alla riscoperta di **Dante** nel settimo centenario della morte dell'Alighieri, avrà come momento culminante del 2021 un viaggio verso il Paradiso, in fuga dall'oscuro inferno costruito dall'uomo, con la guida dei versi della commedia dantesca e soprattutto della voce e dei pensieri dei mistici di ogni epoca. Questo il "passaggio" centrale dell'opera **«Paradiso. Dalle tenebre alla luce»** che **andrà in scena dal 23 al 28 luglio** in **piazza Duomo a San Miniato**, quale momento culminante della 75esima edizione della Festa del Teatro organizzata dalla Fondazione Istituto Dramma Popolare, guidata da **Marzio Gabbanini**. Si tratta del lavoro teatrale di **Simone Cristicchi**, attore, musicista, scrittore eclettico, che stavolta si cimenta con il poema dantesco, offrendo un suo originale e suggestivo punto di vista. Cristicchi parte dal Paradiso dantesco per giungere ad una riflessione più ampia: una vera e propria opera per voce e musica che ci guiderà in un viaggio interiore, in cui riflessioni poetiche e spirituali s'intrecciano, provando a indicare la strada per un paradiso ideale. Virtualmente Cristicchi compie, insieme al suo pubblicoy, il percorso di Dante dall'Inferno al Paradiso: lo spettacolo diventa così come un cammino iniziatico, dove la poesia è lo strumento di trasformazione da materia a puro spirito, e l'incontro con l'immagine di Dio è rivelazione di un messaggio universale, che attraversa il tempo.
La tensione verso il Paradiso è metafora dell'evoluzione umana, slancio vitale verso vette più alte, spesso inaccessibili: elevazione ed evoluzione.
L'evento è frutto della sinergia tra "Elsinor Centro di produzione teatrale", "Arca Azzurra Teatro", "Accademia Perduta Romagna Teatri" e "Fondazione Istituto Dramma Popolare" di San Miniatro, il più antico festival di produzione d'Italia. Nel 2021, appunto, il Dramma Popolare festeggia la sua settantacinquesima edizione con una serie di iniziative dedicate a Dante che nel mese di luglio arriveranno al suo momento più alto proprio con lo spettacolo di Cristicchi. L'allestimento gode del patrocinio del Comitato Nazionale per le celebrazioni dei 700 anni dalla morte di Dante Alighieri.
Il Dramma 2021 è stato presentato a Palazzo Grifoni, sede della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato e ha visto l'intervento del presidente della Regione Toscana **Eugenio Giani** e del nostro vescovo **Andrea Migliavacca**. La Festa del Teatro di San Miniato è sostenuta in modo determinante dalla Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato e da Crédit Agricole Italia.

Fonte: Dramma Popolare

IN PRIMO PIANO

Lectio biblica

La Sapienza ai piccoli nella catechesi del vescovo

a pagina III

Chi è

Il percorso interiore di Simone Cristicchi

Da «Studentessa universitaria, triste e solitaria» al «Paradiso di Dante» il passo è tutt'altro che breve. Testimonia, anzi, di un cammino importante computo da **Simone Cristicchi**, dalle prime prove cantautorali al trionfo sul palco di Sanremo 2007, dalle tournée di teatro-canzone alle trasmissioni per Tv2000, fino ad approdare, tra pochi mesi, al Dramma Popolare di San Miniato. Cristicchi sarà infatti regista e attore dello spettacolo che andrà in scena **in piazza Duomo dal 23 al 28 luglio**, dedicato al capolavoro di **Dante Alighieri**. Testo sacro, potremmo dire quasi intoccabile, che il cantautore 44enne affronterà alla sua maniera, alternando monologhi e canzoni, in una riflessione sulle grandi domande che agitano il cuore dell'uomo. Non sarà quindi una messa in scena, quasi impossibile, del Paradiso dantesco, ma un percorso che da quel testo prenderà avvio per culminare in una rilettura del sublime 33° canto. In particolare, la **«supplica alla Vergine Madre»** sarà musicata e cantata.
Un'operazione non inedita - ci si era già cimentato Marco Frisina circa vent'anni fa - ma sicuramente coraggiosa. La musica orchestrale per lo spettacolo, che sarà eseguita da ventidue elementi dell'Orchestra Oida di Arezzo, è stata composta e arrangiata da **Valter Sivilotti**, già in passato collaboratore di Cristicchi per altri progetti. Lo spettacolo, che porta il sottotitolo **«Dalle tenebre alla luce»**, rispecchia in qualche modo il percorso di vita dello stesso Simone Cristicchi che ha vissuto un allontanamento adolescenziale dalla fede e dalla Chiesa, che lo ha portato ad assumere posizioni fortemente anticlericali e anticristiane. Poi l'incontro con **don Luigi Verdi** della Fraternità di Romena, il confronto con la testimonianza di una monaca di clausura felice, e una ricerca interiore che si è tradotta in canzoni, spettacoli, libri. Il brano con cui Cristicchi ha partecipato due anni fa al Festival di Sanremo, **«Abbi cura di me»**, ha dato il titolo alla sua autobiografia, scritta a quattro mani col giornalista **Massimo Orlandi**, e pubblicata dalle edizioni San Paolo. Un singolare cammino che ha condotto l'attore e cantante romano dalle inquietudini di «cristiano anonimo» alla responsabilità di autore dello spettacolo centrale per il Teatro del Cielo di San Miniato. Per le questioni teologiche affrontate nel testo, Cristicchi si è fatto aiutare dal monaco **Guidalberto Bormolini** dei Ricostruttori nella preghiera. Una formula inedita e tutta da scoprire, quindi, quella che caratterizzerà la 75a edizione della rassegna teatrale sanminiatese.

Don Francesco Ricciarelli

Diocesi di San Miniato

5 Dicembre 2022 - 26 Novembre 2023

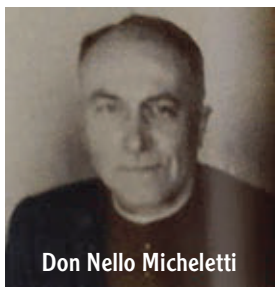
ANNO GIUBILARE

NEL IV CENTENARIO DELLA DIOCESI

agenda del VESCOVO

Sabato 24 aprile - ore 16 e ore 18: Ss. Messe a Santo Pietro Belvedere con il conferimento della Cresima.
Domenica 25 aprile - ore 18: S. Messa a Cigoli con il conferimento della Cresima.
Martedì 27 aprile - ore 10: Udienze.
Mercoledì 28 aprile - ore 10: Udienze. **Ore 13**: Incontro con i Vescovi della Via Francigena.
Sabato 1 maggio - ore 10 e 11,30: Ss. Messe a S. Alessandro (Pv) con il conferimento della Cresima. **Ore 15,30**: Battesimo a Pavia. **Ore 16,30**: Videocollegamento con la Giornata Shalom.
Domenica 2 maggio - ore 11: S. Messa in Cattedrale con il conferimento della Cresima ad alcuni giovanissimi. **Ore 16**: S. Messa a Isola con il conferimento della Cresima.

Lettera alla redazione su don Micheletti


Don Nello Micheletti

Spettabile redazione, leggendo sull'ultimo numero del settimanale il cenno di rammarico per la mancata assegnazione nella toponomastica locale al nominativo di **don Nello Micheletti**, mi viene in mente di aver presentato, a suo tempo, una richiesta al Comune di Fucecchio perché quel sacerdote, nato nella frazione di San Pierino, venisse ricordato intitolando una via anche per i suoi meriti civici. Questa domanda fu regolarmente protocollata ma non ottenne alcuna risposta né attuazione.
Questa iniziativa per richiedere tale intitolazione, sostenuta anche dal Consiglio pastorale della parrocchia, di cui allora ero parroco, coincideva con il periodo di nuove aperture, per il notevole aumento di costruzioni abitative in questa frazione comunale, anche di varie vie (Via delle Azalee, dei Gigli, Meucci, Spadolini, Terracini). Purtroppo non si ottenne alcuna attenzione. È auspicabile che da qualche autorità competente si dia "formale riconoscimento" come merita a don Nello Micheletti. Grazie.

Don Pier Luigi Polidori

«La sapienza ai piccoli», nella lectio biblica del vescovo per il mese di aprile

di Antonio Baroncini

Da poche settimane abbiamo celebrato la Pasqua, la resurrezione di nostro Signore Gesù Cristo. Il vescovo Andrea, nel presentarci, il 14 aprile scorso, la sua sesta lectio biblica prevista per il ciclo di questo anno, ha richiamato, anche come scenografia, questo avvenimento pasquale, accompagnandolo con i segni particolari di questi momenti liturgici, con il **cero pasquale arrivato da Colonia**, la **lettura della sequenza Victimae paschali laudes**, e presentandosi in un **arredamento dai colori primaverili**, invitandoci alla gioia e alla speranza.
Se tutto questo ha attratto la nostra attenzione visiva, non è mancata la riflessione sull'ascolto del tema biblico, tratto dal Nuovo Testamento. Con i versetti del Vangelo di Matteo (Mt 11, 25-30), il vescovo ha esposto con incisiva eloquenza, la lode che Gesù, il Figlio, rivolge al Padre, in un contesto in cui la Sapienza diviene preghiera, pura lode a Dio.
Il capitolo 11 del vangelo di Matteo, ha ricordato il vescovo, inizia con le domande dei discepoli del Battista rivolte a Gesù, «Sei o non sei tu il Messia?» e si conclude con il brano su cui si concentra la catechesi. La domanda iniziale è anche per noi questa: **«Chi è Gesù per me, per noi, per tutti?»**.
Una prima risposta viene dal riconoscere in Lui il Risorto, e dall'accogliere, attraverso la fede, l'annuncio di ciò che Dio ha operato in Gesù Cristo per noi. Il tema del brano commentato è proprio quello della **rivelazione**, la conoscenza del Volto di Dio. La lode di Gesù contiene l'annuncio di Dio Padre, del Dio fedele che ha inviato il Figlio per salvare il mondo. **Questo i sapienti e gli intelligenti non lo hanno capito**. **Questa conoscenza è riservata ai semplici**.
Il brano del Vangelo di Matteo si può dividere in tre parti: la prima (Mt 11, 25-26) contiene la lode per la rivelazione ai piccoli, ad essa segue un versetto, il 27, sulla conoscenza reciproca tra il Padre ed il Figlio ed infine nei vv. 28-30 l'invito di Gesù ai discepoli a seguirlo.
Il Figlio loda il Padre e si inchina, glorificandolo nella sua generosità e nel suo amore! Tutti noi, ha sottolineato il vescovo Andrea, possiamo essere testimoni di questo amore, facendoci "piccoli". **Gli intelligenti, sapienti e dotti nella storia hanno tentato di incontrare Dio e di conoscere Gesù, ma invano, perché non l'hanno cercato sulla strada che porta a lui: la strada dell'umiltà e della piccolezza**. Quindi, **"piccoli"**, in questo contesto, **non significa il contrario di intelligenti, ma il contrario di superbi**.
Non viene condannata la sapienza, ma l'orgoglio.
«Nessuno conosce il Figlio se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo». In questi versetti si allarga il nostro orizzonte di pensiero: dobbiamo fare nostri i sentimenti del Figlio e il suo sguardo.
È questo ciò che sentiamo nel commentare queste realtà evangeliche, riportate da Matteo, e con animo da bambini, con la purezza necessaria, su ciò noi riflettiamo.
Al termine di questo passo evangelico vi è un richiamo: **Gesù ci invita a prendere su di noi il suo giogo, che è Lui stesso, per diventare suoi discepoli**. Non ci è chiesto di studiare la Torah ma di metterci alla sequela del Signore con semplicità. Ecco il fulcro del brano: Gesù è colui che conosce perfettamente la misericordia del Padre ed è capace di comunicarla nell'umiltà, a chiunque Egli voglia.
Il vescovo Andrea ha chiuso la sua catechesi aprendo la finestra della sua stanza. Ci ha fatto ammirare tra i tetti della città di San Miniato, un nitido, poetico tramonto, come per dirci: **nel silenzio della notte cerchiamo tutti quanti di riflettere e meditare sull'invito di Gesù, rispondendo a quelle domande iniziali: «Venite a me, voi tutti che siete affaticati e stanchi ed io vi darò sollievo...Troverete ristoro per le vostre anime. Poiché il mio giogo è soave e il mio peso è leggero». Ecco chi è Gesù per me, per noi, per tutti**.
Il video della catechesi del vescovo è disponibile sulle pagine Facebook «Andrea Migliavacca Vescovo» e «Diocesi San Miniato - Comunicazioni».

Un lettore ci scrive le sue considerazioni sul cosiddetto Ddl Zan

Spettabile redazione,
vorrei esprimere la mia preoccupazione in merito all'eventuale approvazione della proposta di Legge Zan. Di fronte alle pressioni di parte della politica per l'approvazione di tale legge ingiusta, è necessario mobilitare le coscienze e informarsi, tenendo conto di quanto più volte è stato ribadito dai legittimi pastori della Chiesa. Papa Francesco ha dichiarato che «il fine ultimo della teoria gender è quello di far diventare tutto omogeneo, neutrale» e per far comprendere quanto sia pericolosa la diffusione della negazione di ogni differenza, ha citato la vicenda biblica dei cittadini di Babele: «Questa apparente uniformità li ha portati all'autodistruzione, trattandosi di un progetto ideologico che non tiene conto della realtà, della vera diversità delle persone, dell'unicità e della differenza di ognuno».
Anche il vescovo di Pavia Corrado Sanguineti si è recentemente pronunciato sulla questione in questi termini: «Stupisce che nella grave situazione che il paese sta vivendo, dopo un anno di un'epidemia ancora in corso, con gravissime urgenze sociali ed economiche e un logoramento evidente della vita di famiglie, anziani, ragazzi e giovani, vi sia, da parte di alcune forze politiche, la tenace intenzione di portare all'esame del Senato il disegno di legge sull'omofobia, approvato alla Camera quattro mesi fa, con il rischio di produrre fratture e tensioni nell'attuale governo di unità nazionale, nato per affrontare l'emergenza del Covid 19, promuovendo un piano efficace di vaccinazione e sostenendo la progressiva e piena ripresa delle attività sociali, culturali e lavorative in Italia. Come cittadino e come vescovo, spero che la Commissione Giustizia del Senato non autorizzi il passaggio del ddl in Senato».
La Conferenza Episcopale Italiana aveva già avvisato: «Non solo non si riscontra alcun vuoto normativo, ma nemmeno lacune che giustifichino l'urgenza di nuove disposizioni. Anzi, un'eventuale introduzione di ulteriori norme incriminatrici rischierebbe di aprire a derive liberticide, per cui – più che sanzionare la discriminazione – si finirebbe col colpire l'espressione di una legittima opinione, come insegna l'esperienza degli ordinamenti di altre Nazioni al cui interno norme simili sono già state introdotte. Ciò limita di fatto la libertà personale, le scelte educative, il modo di pensare e di essere, l'esercizio di critica e di dissenso». Per tutto questo dobbiamo affermare il nostro diritto a rimanere liberi e perciò rifiutare il ddl Zan.

Lettera firmata

Carissimo lettore, il ddl Zan è una proposta di legge indubbiamente inutile e dannosa, come è stato evidenziato, ad esempio, dai giuristi del Centro Studi Livatino nel volume «Omofobi per legge? Colpevoli per non aver commesso il fatto» (Cantagalli 2020). Come cattolici, siamo tenuti ad ascoltare la voce autorevole del Papa e dei Vescovi che, come lei giustamente ricorda nella sua lettera, hanno a più riprese denunciato i limiti e le finalità liberticide di simili progetti portati avanti con la scusa del contrasto all'omofobia. Purtroppo né gli argomenti basati sulla ragione né quelli basati sulla fede si sono mai rivelati troppo efficaci per persuadere chi è già allineato a certe posizioni ideologiche sostenute, non solo da alcune parti politiche, ma anche da lobby finanziarie potentissime e da personaggi dello spettacolo influenti. Non basteranno delle dichiarazioni autorevoli per contrastare questa deriva. Servirà un lungo lavoro di formazione delle coscienze, un impegno educativo che - se il ddl Zan passerà - sarà ancor più tenacemente e violentemente ostacolato.

Dfr

in BREVE

Nomine e provvedimenti

Monsignor Andrea Migliavacca, in seguito alla scomparsa, il 17 luglio 2020, del reverendo don Stanislas Ngendakumana, già Difensore del Vincolo e Promotore di giustizia presso il nostro Tribunale diocesano, a norma dei canoni 1430-1436, ha nominato lo scorso 6 aprile il reverendo **don Marco Billeri** nuovo **Difensore del Vincolo e Promotore di giustizia presso il nostro Tribunale diocesano**, a decorrere dal giorno giovedì 15 aprile 2021 e per la durata di un quinquennio.

Don Marco Billeri

Intervista a don Agostino Cecchin

In occasione della **58ma Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni**, che si celebra questa domenica 25 aprile, il dorso regionale di Toscana Oggi ha intervistato il nostro don Agostino Cecchin, 86 anni, che venne **ordinato sacerdote esattamente il 25 aprile del 1984**. Le vicende che lo condussero al presbiterato sono molto particolari e suggestive, e meritano di essere conosciute, considerato anche il fatto che quella di don Cecchin è stata una "vocazione adulta", avendo al momento dell'ordinazione quasi 50 anni. **L'intervista è a pagina 13 di Toscana Oggi.**

Don Agostino Cecchin

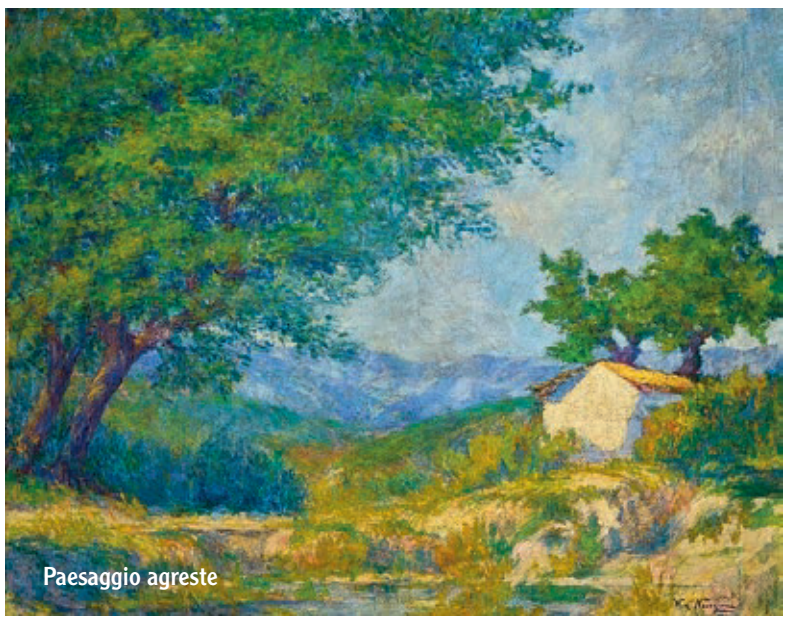
I primi sabati del mese con la Gam

In diretta streaming dalla **chiesa di San Domenico in San Miniato**, ogni primo sabato del mese, il Gam (Gioventù ardente mariana) propone un cenacolo di preghiera con la celebrazione della santa Messa. Gli incontri possono essere seguiti sulla pagina Facebook "Gam Toscana". **Il prossimo incontro si terrà il primo maggio alle ore 17**. L'iniziativa si collega alla promessa fatta dalla Madonna a Lucia di Fatima: «Io prometto di assistere nell'ora della morte tutti coloro che, nel primo sabato di cinque mesi consecutivi: si confesseranno, riceveranno la santa Comunione, reciteranno la Corona del Rosario, mi faranno compagnia per un quarto d'ora meditando i misteri del Rosario col fine di riparazione». Il movimento ecclesiale del Gam, nato nell'Anno Santo 1975, per iniziativa del salesiano don Carlo De Ambrogio, diffuso in tutta Italia, è arrivato in diocesi di San Miniato nel 2006. Il primo cenacolo di preghiera si stabilì nella chiesa di San Pietro alle Fonti, sostenuto dall'allora parroco don Carlo Ciattini. La Gioventù ardente mariana ha oggi una sottosezione sanminiatese e partecipa attivamente alla pastorale giovanile e alla consulta diocesana delle aggregazioni laicali.

Walter De Navazio, un grande artista del paesaggio, morto giovanissimo nel 1921

I suoi quadri fanno pensare a Monet: nella chiesa di San Stefano e Michele a San Miniato si conserva un Arcangelo Michele donato dai suoi concittadini di Caselle in Pittari (Salerno)

Walter De Navazio - «Autoritratto»


Paesaggio agreste

di Andrea Mancini

Walter De Navazio è, a tutti gli effetti, un **artista argentino**, nato a Bell Ville, in provincia di Córdoba, il 18 settembre 1887 e **morto sulla nave che lo riportava in patria il 23 maggio 1921**, **esattamente cento anni fa**. Walter però **aveva, come moltissimi in quelle terre oltre Oceano, la famiglia di origine italiana**. Tra gli altri, mi piace ricordare anche mia nonna paterna, Paolina Bernardini, che era nata una ventina d'anni dopo, in uno Stato lì vicino, a San Paolo del Brasile. **La famiglia di Walter**, come abbiamo detto **veniva dall'Italia**, o meglio **dalla provincia di Salerno**, da **Caselle in Pittari** per l'esattezza, **uno dei più deliziosi paesi del Cilento**, **gemellato con la nostra chiesa dei santi Stefano e Michele di San Miniato**. Proprio nel nostro Comprensorio risiede un'importante comunità di Casellesi che, circa una ventina di anni fa, espresse il desiderio di legarsi con il luogo che maggiormente gli corrispondeva, ossia proprio la chiesa intitolata a santo Stefano e soprattutto a San Michele, che si trova nello sdrucciolo di via De' Mangiadori a San Miniato. **Il gemellaggio venne suggellato con il dono fatto dai Casellesi di una statua di San Michele che, dopo una solenne processione fatta per le vie cittadine alla maniera cilentana, venne poi installata nella chiesa**. Anche il Comune di San Miniato negli anni precedenti aveva imbastito rapporti significativi con gli abitanti del Cilento.

S.Michele. Chiesa di S.Stefano a S.Miniato

Il padre di Walter, Raffaele, era tornato in Italia alla metà di gennaio del 1920, insieme alla moglie Matilde Gut, di origine svizzera e al figlio, che lui descriveva come fosse il suo tesoro. Raffaele Navazio si sentiva un po' come Cornelia, la madre dei Gracchi, non aveva fatto i soldi in Argentina, ma aveva portato indietro un gioiello, Walter, un artista importante, che **grazie ad una borsa di studio aveva potuto fare il suo viaggio in Europa, per vedere da vicino i maestri della sua arte**.

De Navazio (che a Caselle era soltanto Navazio) era allora infatti uno dei più intensi pittori argentini, un grande "artista del paesaggio". Tra le sue opere, ci sono **visioni della pampa**, ma anche alcuni bei **paesaggi italiani**, con immagini della sua casa e del paese che gli aveva dato origine. Restò a Caselle per più di un anno e, in quel periodo, suo padre accettò una candidatura a sindaco e fu anche eletto. Dopo questi mesi, che crediamo assai felici, Walter si imbarcò per un viaggio di ritorno verso l'Argentina dove, a quanto pare, non sarebbe mai arrivato. Non conosciamo i motivi del suo viaggio, anche perché sembra che la morte del giovane pittore, almeno a Caselle, sia rimasta celata e comunque avvolta nel riserbo più assoluto. Certo è che il padre non l'accettò in nessun modo e ben presto, dopo aver dato le dimissioni dalla sua carica italiana, ritornò nella sua seconda patria, aprendo un'attività commerciale.

Desumiamo queste notizie da un prezioso libretto - intitolato «I Navazio. Sparsi frammenti ritrovati. L'ultimo atto di un nobile casato e il suo tempo», un quaderno di una cinquantina di pagine, dovuto ad un altro pittore di Caselle, cioè **Giulio Greco**, che ha abitato e lavorato a lungo a **Fucecchio** e di cui abbiamo parlato proprio su questo settimanale nel numero del 10 gennaio scorso. Greco da ragazzo crebbe con l'amore per la pittura, ma anche con la memoria orale di quest'altro artista, morto a neanche quarant'anni. Un uomo del quale non si era conservata nessuna notizia, addirittura neppure il nome.

Grazie soprattutto alle ricerche personali di Greco e alla conoscenza di una anziana signora, **zia Rosina**, che si diceva **discendente dell'artista**, Greco riuscì a reperire molti documenti che riguardavano quello che si potrebbe considerare il suo **"padre spirituale"**: da De Navazio Giulio aveva subìto una sorta di fascinazione, almeno indiretta.

In anni più recenti, Greco ha reperito alcune tracce evidenti di quello che era lo **studio dell'artista a Caselle**. La casa Navazio in quel momento, verso il 2005, era in effetti ormai semidistrutta, abbandonata, un cumulo di macerie e di cartacce, ma dentro questa sporcizia c'era anche qualcosa che Greco considerava prezioso: «piccole cornici, tubetti, chine, gessetti e olii appartenuti a Walter», l'eredità di un artista ad un altro artista. Oltre a questo c'erano una serie di altri oggetti che in assoluto non hanno alcun valore, ma che, all'interno di un contesto come questo, sono appunto gemme preziose, che Walter De Navazio aveva lasciato a quelli che si possono considerare i suoi eredi.

Abbiamo parlato della sua pittura, o meglio del suo contenuto, dovremmo però dire alcune cose per quanto riguarda la singolarità dell'esecuzione, ad esempio riguardo al **suo autoritratto, una tavola dipinta a olio che rapisce, per lo sguardo e l'intensità dell'espressione, ma che poi si ferma lì: il quadro appare infatti come una specie di "non finito". Un "non finito" simile - per dirne una - ad alcune sculture di Michelangelo, dove proprio il loro essere incompiute, mostra più e meglio, il genio che le ha realizzate**, offrendo grandi stimoli all'arte del futuro. Ci sono, del resto in De Navazio, anche altre caratteristiche, che ci raccontano il grande pittore che abbiamo davanti. La tavolozza ad esempio appare straordinariamente sua, ed è semmai vicina a quella di alcuni maestri dell'impressionismo francese.

Giulio Greco

Penso ad esempio alla **delicatezza straordinaria con cui Claude Monet sa rendere la luce, trovando dei richiami in De Navazio**: i suoi cieli dialogano con quelli di Monet, con le infinite ninfee dei suoi laghetti. Così come l'intreccio del colore delle case, dei tetti, dei paesaggi, ci dimostrano che c'è un rapporto che è a dir poco stupefacente.

Non abbiamo al momento troppi dati per valutarne l'evoluzione, ma sappiamo come De Navazio - morto a neanche trentasei anni - fosse già considerato un maestro, avesse raggiunto una maturità artistica valida ovunque, anche da noi in Europa. Su Walter De Navazio si possono del resto leggere alcune note illuminanti, unite alle riproduzioni di alcune sue opere, nel bel libro edito a Buenos Aires dalla Fondazione Espigas nel 2006, curato da Roberto Amigo e Maria Isabel Baldasare, ***«Maestros y discípulos: el arte argentino desde el Archivo Mario A. Canale»***. Ma al di là di questo e di quanto abbiamo appena detto, la sua casa di Caselle - lo studio dove potette lavorare - acquistano un senso maggiore, così come tutto quel territorio, ricco di vestigia del passato.

Quell'emergere della natura, ma anche della storia, fatta di rapporti tra popoli solo in apparenza lontani. La Grecia classica che qui ha lasciato infinite tracce del proprio passaggio, poi - ma sono solo memorie casuali - i segni di Carlo Pisacane, le grotte di San Michele, lì sulle montagne, le insorgenze e risorgenze del Bussento. Sono mille segnali che siamo certi avranno eccitato Walter, così come oggi interessano noi, la nostra sensibilità.

Si è costituito un gruppo promotore in tutta Italia, a partire dal Comune di Caselle in Pittari in provincia di Salerno, per le celebrazioni del **23 maggio 2021**, **anniversario della morte di Walter De Navazio**. Al gruppo promotore, che realizzerà tutta una serie di iniziative, compresa una **mostra didattica che arriverà anche a San Miniato**, hanno aderito una serie di città in Argentina e in altri Stati di là dall'Oceano.

A.M.

«Paesaggio italiano»

Walter De Navazio - «Ritratto della madre»

«Nubi sopra la Sierra»

GIUBILEO DELLA DIOCESI - I NOSTRI 400 ANNI

LE DONNE

Prosegue il viaggio alla scoperta delle donne che hanno contrassegnato la storia diocesana, con un approfondimento sulle figure femminili appartenenti all'illustre casato di Napoleone

DI ANDREA MANCINI

Sulle tracce di suor Buonaparte

In una **storia delle donne ancora praticamente tutta da scrivere**, almeno per quelle donne nate o vissute intorno ad un centro come, fin dal Medioevo, è stato San Miniato, occorrerà uno spazio significativo per le moltissime figure presenti nei vari monasteri, in particolare quelli del centro storico: quattro, forse di più, che hanno accolto centinaia di suore, spesso provenienti da famiglie importanti, come i Mercati, Roffia, Gucci, Morali, Portigiani, Ansaldi, Borromei, Franchini e Buonaparte. Parleremo qui, anche per l'**approssimarsi del secondo centenario della morte di Napoleone (5 maggio 2021)**, proprio della foltissima presenza delle rappresentanti della famiglia dell'imperatore, che si sono succedute all'interno dei vari monasteri sanminiatesi.
C'è addirittura una figura virtuale, dietro alla fondazione del monastero delle Clarisse (che sarebbe avvenuta nel 1339, in realtà se ne hanno tracce anche prima) e un'altra figura, anche questa piuttosto improbabile, che nel 1808, avrebbe permesso ai sanminiatesi di rivolgersi direttamente a Napoleone. per mantenere la presenza di quello che dalla fine del '700, in seguito alle Riforme Leopoldine, era diventato un conservatorio per l'educazione delle fanciulle. Questo proprio in virtù di una folta presenza delle antenate **Buonaparte** all'interno dello spazio conventuale. Ci sono in effetti alcuni studiosi che di recente hanno indagato in una documentazione straordinariamente ricca, interna ai vari archivi di carattere locale. Sto parlando degli archivi comunali, poi l'archivio vescovile, quello dell'Accademia degli Euteleti, ma anche quelli dei vari Conventi, che conservano un vero patrimonio di documenti.
Parliamo almeno dei monasteri di S.Chiara e di S.Paolo. Tra gli studi pubblicati vanno segnalati quelli di **Dilvo Lotti**, che si è occupato soprattutto di Napoleone, e poi quelli più specifici di **Maurizio Parent**e, che ha studiato l'educazione delle fanciulle all'interno del Conservatorio di Santa Chiara e infine i molti saggi di **Graziana Giannoni Rocchi**, imperniati ancora intorno alle Clarisse di Santa Chiara e di San Paolo. Ciò che interessa qui, è che in tutti questi saggi sono davvero numerose le figure femminili presenti e degne di indagini ulteriori, sia tra le tante sorelle, sia tra le badesse, tutte figure che potrebbero dare ispirazione a scrittori di fiction, oltre che a ricercatori puri.
Citeremo solo come esempio un volume edito dall'Accademia degli Euteleti, dove **Giorgio Giolli** si è lasciato condurre dalla fantasia, elaborando una serie molto ampia di **ritratti di suore**, prese dalla vicenda religiosa oltreché umana, qualcosa insomma di notevole fascino. Giolli è partito dalla puntigliosa ricerca di Graziana Rocchi, che ha tratto dagli archivi figure che non ne erano mai uscite, né nell'800, né nel 900, e neanche nei secoli precedenti (titolo del volume: **«Santa Chiara, venerabile monasterio e regio conservatorio»**).
Tra le figure tratteggiate, uno spazio importante, è appunto quello delle donne della famiglia Buonaparte, e quando si va a parlare del patrimonio del **Museo di S.Chiara**, si vedrà che ci sono una serie di oggetti che ne testimoniano la presenza. In particolare un **paliotto** ricamato con fili d'oro, da varie religiose della famiglia Buonaparte e poi un bellissimo **reliquiario in ebano** e avorio, che conserva spoglie di S.Chiara, che veniva esposto nei momenti di massima celebrazione, all'interno della liturgia. Il paliotto copriva l'altare, il reliquiario era proprio al centro dello stesso.
Alla base di questo bellissimo oggetto, una splendida scultura realizzata da artigiani di grande esperienza, c'è in bella vista lo stemma Buonaparte, uno scudo attraversato da due linee trasversali sulle quali appaiono due stelle. A San Miniato lo troviamo in molti luoghi, ad esempio - visibilissimo - sulla cosiddetta casa Briccola, in via Maioli, quella che era stata nell'800 l'abitazione di Gaetano Pini e di sua figlia Luigia, futura moglie del generale Maioli.
Sul reliquiario lo scudo Buonaparte è riprodotto in rosso, con nello zoccolo i nomi di **suor Dianora**, **suor Clemenza**, **suor Camilla**, tutte e tre della casata Buonaparte. Siamo nel XVII secolo. La Giannoni Rocchi ci dice che suor Dianora «fa parte delle ferree casalinghe esperte in cifre intestinali».
È impossibile dare qui notizia del succedersi dei nomi di queste donne, cercarne le sembianze, parlare dei molti doni che i loro parenti fecero per accrescerne l'influenza all'interno e all'esterno dei Conventi. Ci accontenteremo di ricordare che, in stretta concorrenza con le altre famiglie, il ramo Buonaparte ebbe spesso il predominio, sia a S.Chiara che negli altri conventi, anche presso le agostiniane della SS.Trinità e del Convento della SS.Annunziata in S.Martino, e poi naturalmente in S.Paolo, dove le Buonaparte eccellevano nella preparazione di decotti e altri ritrovati medici a partire dalle erbe. Se non fossero state suore, avrebbero potuto anche diventare streghe.

Nel calendario islamico, il Ramadan è il nono mese dell'anno, caratterizzato dalla pratica del digiuno. Durante il giorno, dall'alba al tramonto, i musulmani si astengono dal consumo di cibi e bevande e dalla pratica di attività sessuali. Quest'anno il Ramadan è iniziato il 12 aprile e si concluderà il 13 maggio

Mese di Ramadan: l'augurio del vescovo

Nel diramare il messaggio del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, in occasione dell'inizio del mese di Ramadan, il nostro vescovo Andrea ha voluto accompagnare il documento con un messaggio di auguri a tutti i fratelli e le sorelle musulmane: «Ai fratelli e sorelle musulmani, inviamo il messaggio predisposto dal Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso per il mese di Ramadan e 'Id Al-Fitr. Unisco anche l'augurio mio e della chiesa diocesana, con un particolare pensiero ai fratelli e sorelle musulmani presenti nel nostro territorio diocesano, perché questo mese di sacrifico e di digiuno accresca il vostro sguardo al Dio Misericordioso e faccia crescere tra voi e con tutta l'umanità strade di pace, di riconciliazione, di speranza e di solidarietà, soprattutto in questi tempi difficili per la pandemia che ci affligge. Con fraternità di preghiera.

+ Andrea, vescovo

Il mese sacro all'Islam vissuto a S. Croce nel Centro notturno Caritas

Ramadan, seconda settimana. Su venti uomini (me compreso) che abitano al **Centro notturno Caritas di Santa Croce sull'Arno**, più di due terzi sono musulmani. Ogni sera, in questo **mese speciale per l'islam**, **il rito della rottura del digiuno regala anche a un luogo triste come il dormitorio un'atmosfera luminosa**. Merito soprattutto dei **volontari della moschea del paese**, che ogni giorno arrivano con due **macchine cariche di vivande per la cena**. Pentoloni fumanti di minestrone appena cucinato, e poi datteri, baguette, crepes, scatolette, dolci, frutti. La "caritas dei musulmani" consegna tutto al fidato **Nabil**, mio vicino di camera, che per dare alla distribuzione un tocco di ufficialità indossa una casacca gialla fosforescente: dopodiché comincia a fare su e giù fra le macchine della moschea e le nostre camere, e suddivide equamente il mangiare tra tutti, senza preferenze di credo religioso. È bello. Mentre negli altri mesi dell'anno nel centro notturno è molto raro mangiare insieme, **durante il Ramadan il senso di ospitalità e di convivialità dei miei compagni marocchini supera tutte le barriere**. «Prete, vieni! Assaggia questo thè! Vai a chiamare l'operatore, oggi c'è il cous cous, ce n'è anche per lui!». Nel frattempo anche gli ospiti meno religiosi lasciano miracolosamente da parte gli alcolici, e la socialità diventa più sobria, profonda, amichevole. **Io me la gusto girottolando fra un tavolino** e l'altro, sia sul piazzale all'aperto sia in sala tv: faccio incetta di inviti e di sorrisi da parte dei miei amici musulmani. **E poi li osservo dopo cena mentre pregano**: chi nel corridoio, chi in camera, chi su un marciapiede vicino alle docce; con i cartoni al posto dei tappetini; con una cantilena a me incomprensibile, e con **una concentrazione e una ascesi che ogni volta mi lasciano di stucco**. **Sono uomini soli, con i figli rimasti chissà dove, con le coccole di una donna che mancano chissà da quanto, con un lavoro che non c'è o che se pure c'è è super-saltuario, con le motivazioni per tirarsi fuori da questo rifugio d'emergenza che sembrano scarseggiare sempre di più. Eppure i miei amici non perdono la fede. E la loro preghiera ostinata mi fa venire voglia di unirmi spiritualmente a loro, impastando i miei aneliti d'amore con la loro devozione musulmana**.

Dio dei senza tetto e dei preti di strada, fai che questo Ramadan continui a bucherellare i muri di tutte le nostre malinconie e di tutte le nostre solitudini. Aiutaci ad alzare la testa, a sollevarci dall'abbrutimento che ci circonda, a riconoscere la bellezza nei nostri cuori vagabondi. E mandaci dal mondo "di sopra" qualche avventuriero capace di varcare la frontiera, di affezionarsi a noi e di farci sentire amati.

Tommaso Giani

da SAPERE

«Monastero in Valdegola»

Nasce nella parrocchia della Valdegola un "monastero virtuale". Collegati attraverso whatsapp, tutti i parrocchiani che vorranno liberamente aderire potranno pregare in comunione condividendo le proprie intenzioni. A coordinare l'iniziativa è il parroco **don Simone Meini** e la signora **Amelia Maninchedda** di La Serra. Sul volantino consegnato ai fedeli al termine della Messa di domenica scorsa, si leggono i motivi ispiratori di questo "Monastero in Valdegola". **Si tratta di «rispondere all'invito del Signore "Vegliate in ogni momento pregando" (Lc 21,36). La preghiera diventa un muro di protezione contro gli attacchi alla Chiesa e a Dio nel sostegno della nostra parrocchia»**. Si potrà pregare «per le persone in varie situazioni di difficoltà (ammalati, anziani, defunti, ecc…) e di gioia (compleanni, anniversari, promozioni di studio e di lavoro, ecc.)». Tutti potranno scrivere per chiedere preghiere, ma non per ottenere informazioni o diffondere i contenuti al di fuori del "monastero". Una forma di preghiera comunitaria, sobria e fraterna, particolarmente importante in questi tempi difficili, che potrebbe essere facilmente proposta anche in altri gruppi e parrocchie.

Campi solari a Orentano

I campi solari presso la Scuola Sant'Anna di Orentano si terranno anche quest'estate. Vi potranno partecipare i bambini nati dal 2012 in poi. La fascia 0-3 anni è riservata agli iscritti all'asilo nido S. Anna. Le pre-iscrizioni sono partite il 1° aprile e proseguiranno fino al 4 giugno. I campi estivi si terranno dal 5 luglio al 6 agosto, dal lunedì al venerdì, con la possibilità di partecipare solo la mattina, il pomeriggio o tutto il giorno. I costi vanno da 65 a 140 euro a settimana, a seconda delle ore di partecipazione, pasti compresi. La scuola S. Anna, gestita dalla Fondazione "Madonna del Soccorso" Onlus, è dotata di un grande parco animali. Nell'ambito dei campi solari saranno offerte ai bambini varie attività ludiche e formative: lingua inglese, uscite settimanali per sport ed equitazione, giochi strutturati e laboratori creativi. Per chi non è iscritto alla scuola S. Anna è previsto il versamento di 20 euro per quota assicurativa. Gli iscritti potranno beneficiare della riduzione del 10% sulle quote di partecipazione e sono previsti sconti del 50%per il secondo e terzo fratello. Per informazioni, telefonare allo 0583/23699 o scrivere a *campisolari2021@madonnadelsoccorsoets.it*

Il San Cristoforo di Fucecchio

Il grande affresco di piazza Vittorio Veneto sulla facciata dell'ex casa di Giuseppe Montanelli fu realizzato nel '700, dal pittore di Altopascio Francesco Di Pietro Chimenti, tra l'altro autore anche degli affreschi della facciata del Seminario a San Miniato. Probabile che il dipinto di San Cristoforo sia una copia di quello che a fine Seicento andò distrutto col Palazzo della Cancelleria ormai degradato, ma quel primo dipinto non è dato sapere quando fu fatto con esattezza. Tuttavia prima dell'inizio del '400 era presente ai tempi degli Anziani Eletti. Sotto questa immagine si giurava fedeltà, si conferivano cariche pubbliche, venivano letti i bandi, e tenute le aste dei beni del Comune. Cresime e processioni vi sostavano. Fino alla demolizione del palazzo che fu fatta nel 1699, per ampliare la Piazza; la storia del dipinto del San Cristoforo è stata lunga e accidentata, e saltando un bel periodo di storia, è diventato più volte scolorito e cadente. Anche se negli anni ottanta dello scorso secolo è stato dato un ritocco migliorativo, è solo nel 2002 che è stato deciso un rifacimento. C'è il Santo che è munito di bastone e sulle spalle il bambin Gesù che regge la palla del mondo sormontata da una croce e sullo sfondo una Fucecchio settecentesca vista dall'Arno. Ma non sono mancate le critiche per il rifacimento che rispetto all'originale, afferma chi se ne intende, manca di eleganza e di snellezza con gli arti disegnati in modo quasi grossolano ai due protagonisti, così come il mantello troppo preciso e poco fluente rispetto all'originale. Alcuni speravano che il dipinto fucecchiese vantasse poi citazioni importanti nella pittura d'epoca religiosa, ma sono rimasti delusi.

Franco Polidori